

È Lea Rabin il simbolo femminile della pace. A Milano gli studenti chiedono corsi di educazione sessuale

Tante polemiche sulla attualità e opportunità della «festa della donna», ma l'8 Marzo è trascorso, più o meno, come di consueto. Tra cortei, dibattiti, appuntamenti, mimose, e naturalmente anche regalini, baci d'augurio e cene in trattoria. Alla Regione Liguria, le dipendenti hanno trovato ad attenderle, oltre alla mimosa, anche un altro piccolo fiore: piantine di primule con l'augurio alle signore, da parte dell'assessore all'agricoltura Egidio Banti, «di vivere e di costruire da protagoniste una nuova stagione di speranza e di battaglia. Dalle battaglie alla pace. Per il patronato Inca Cgil, infatti, è Lea Rabin, con il suo impegno per la pace, il miglior simbolo che si possa scegliere per questo otto marzo. La proposta, quindi, è di aggiungere alla tradizionale mimosa ramoscelli d'ulivo e voli di colombe nei diversi appuntamenti con i quali ci si incontra per la festa della donna. A Milano, tantissime iniziative, ma la giornata si è aperta con un corteo della Unione degli studenti, che ha chiesto corsi di educazione sessuale nelle scuole, e si è opposto alla nuova legge contro la violenza sessuale. C'erano alcune migliaia di studenti e studentesse. Una scelta del tutto diversa è stata invece quella prevalente a Roma: non più festa, cortei, manifestazioni, ma riflessione, anche a tema, concerti, dibattiti, assemblee. Tra le iniziative promosse dalla Commissione delle Elette del Campidoglio, dall'Ufficio Progetti Donna c'è stato anche, ieri mattina, un concerto della orchestra sinfonica «Clara Schumann», composta da 40 donne e diretta da Elke Mascha Blaukenburg dell'orchestra Filarmonica di Colonia.



Livia Turco e suor Lilia Capretti durante l'incontro tra donne laiche e religiose, ieri a Roma. A sinistra; Danielle Mitterrand

Donne di An «Aborto libero» Volò un condom

RINALDA CARATI

ROMA Surreale tanche di 8 Marzo quella alla Università La Sapienza di Roma. Donne della destra riunite in un aula propongono «un vero e proprio sì alla vita». Altre donne ritmano il vecchio slogan «aborto libero per non morire» fuori dalle porte. A un certo punto ai cumi giovani uomini in fondo all'aula prendono a lanciarsi l'un l'altro un pallone di forma inequivocabilmente fallica tutte e tutti presenti si sforzano di far finta di nulla.

Nei aula Calasso della facoltà di giurisprudenza l'associazione Donne e non solo ha organizzato un convegno dibattito con il quale intende proporre l'8 Marzo in una nuova accezione quella di «giornata per la vita». Titolo dell'incontro «Riflessioni e proposte di riforma della legge 194» a discuterne oltre a esponenti del Movimento per la vita e del Modavi c'è l'onorevole Angelilli europarlamentare di Alleanza nazionale. L'iniziativa è nata con l'intenzione di essere «provocatoria» perché in quello stesso luogo, l'anno passato si era discusso, spiegano le organizzatrici, «gli emendamenti, poi per la maggior parte approvati alla legge sulla violenza sessuale» che è appena entrata in vigore. Ma ben difficilmente come tutte sanno una eventuale riforma della legge per la interruzione volontaria della gravidanza potrebbe consentire una trasversalità simile.

Gli argomenti a favore di una modifica della 194 sono quelli facilmente immaginabili in particolare vengono sottolineate la drammaticità dell'esperienza dell'aborto, la mancata difesa dei diritti del bambino, la necessità di incentivare al massimo l'informazione e la prevenzione. Ma Roberta Angelilli, se ricorda il recente racconto di Dacia Maraini sulla sua drammatica esperienza «dimentica che ben difficilmente la drammaticità di quella vicenda potrà diventare una scelta contro la autodeterminazione delle donne, viene sottolineato invece che un ripensamento sulla legge c'è soprattutto tra le donne anche nelle forze politiche che la avevano proposta e sostenuta. Quanto dall'esterno parte lo slogan «aborto libero» Angelilli fa notare, «ideologia, infatti non entrano a discutere con noi». Ma la posizione politica alla quale la Angelilli accenna è solo quella dell'aborto inteso come diritto che il femminismo sia stato e sia anche e soprattutto altro, non viene detto l'aula Calasso è piuttosto affollata anche da molti ragazzi. Fuori c'è un banchetto, che distribuisce materiale informativo preparato dalla Associazione culturale Donne e non solo. Tra altri, c'è «Attenti al lupo», manuale di sopravvivenza per evitare «mani lunghe, aliti pesanti, tate galeotte e...» Nessuno nessuna reagisce alla partita a «palla-volo sessuale». I protagonisti della performance di pessimo gusto, sembra che non siano conosciuti. «Ci vogliono prendere in giro», commenta una ragazza Sara ma anche se non ne hanno consapevolezza quello che stanno esibendo è in realtà l'esistenza di una «questione maschile».



Un otto marzo di nuove speranze Mimose, feste e dibattiti ma soprattutto riflessioni

Danielle Mitterrand: «La parità ancora lontana»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MAURO SARTI

«le», distribuita a tutti gli studenti della superior. Lo ha ripetuto ieri, partecipando ad un affollato convegno sulla scuola al fianco del ministro dell'Istruzione Giancarlo Lombardi, del presidente della giunta Pierluigi Bersani, e del consigliere Celestina Ceruti. Convegno alla mattina, «prova d'assemblea» del opera Madame Batterfly al pomeriggio al teatro Comunale di Bologna. Con il sindaco Vitali, e le operaie della Fochi (il grande gruppo in amministrazione straordinaria) che rischiano il posto di lavoro. Quasi quattro ore di Puccini, con la mimosa in mano e la macchina per riportarla in aeroporto già pronta davanti al portone. La signora Mitterrand era arrivata per parlare di multiculturalità, di antirazzismo. «L'Europa deve essere un'Europa sociale un obiettivo che possiamo costruire e realizzare noi, cittadini e cittadine non i governanti». Ma non si è sottratta neppure alle domande sul presidenzialismo alla francese di cui tanto si discute nel dibattito politico del Paese. Madame Mitterrand lo consiglia? «Siamo un popolo di democratico e viviamo nella libertà, ma tutto può essere migliorato, ha risposto diplomaticamente. Ma è stata l'Europa, il faticoso cammino verso la costruzione di un'unità eu-

ropa che sappia accogliere e dialogare con altre culture? Il centro dell'intervento della Mitterrand aperto dalla citazione di alcuni passi dell'ultimo discorso del marito. «Vivendo al suo fianco ho capito che l'Europa non può essere solo quella degli stati e dei governi, ma un Europa dei cittadini, uno spazio di pace nel quale lavorare per la pace». Lei ha ripetuto partecipando anche ad un convegno sulla scuola, per educare alla tolleranza e all'interculturalità. Con lei il ministro Lombardi. «In questo momento la scuola italiana soffre della gratuita denigrazione di molti suoi stessi operatori - ha detto Lombardi richiamando la recente polemica con i 1000 professori firmatari dell'appello a Scalfaro - ma il discorso educativo sul valore della tolleranza passa anche attraverso le famiglie, le istituzioni e i mass media. Quante famiglie insegnano ai ragazzi il contrario? La vicenda di Venezia contro gli studenti ternoni ne è un esempio». E' toccato poi alla presidente di Amnesty International Carla Gottardi e di Luca Riccardi della Comunità di S. Egidio ricordare che «ci deve essere uguaglianza nelle differenze di storia e di identità e il bisogno di rispondere alla sfida multiculturale lottando contro l'isolamento».

ROMA «Nella nostra congregazione, nessuna viene giudicata per quello che ha fatto. Non abbiamo un passato. Agiamo per onorare il presente. D'altronde, la suora è una donna come tutte in cerca di identità, di sicurezza. Non basta essere suora per trovare equilibrio, certezza». Allora cosa c'entra una suora «contemplativa», domenica na di Betania, con l'incontro di ieri alla libreria Ave?

Per essere più precise. «Cosa vuole una suora» (titolo dell'incontro), «Cosa vuole una donna» (parafraendo Freud, citando il libro di Alessandra Bocchetti) da quell'incontro tra laiche e consacrate, tra femministe e religiose? La femminista, Bocchetti, educata in un collegio delle Orsoline è qui assieme a Livia Turco presidente della Commissione Parità. Insieme, ricordano quanto il cammino d'interculturalità femminista-religiosa vada indietro nel tempo.

Tra i momenti dell'oggi, il numero di «Noi Donne» di marzo «Suore mondo in fermento», un panorama composito completo sulla presenza delle religiose nella società. E lo spazio riservato da «Legendaria» a libri, pensieri su e dal mondo religioso femminile. «Con le donne del movimento in questi anni abbiamo condiviso obiettivi» riconosce madre Lilia Capretti, presidente Unione Superiore Maggiori Italiane, un fatto fiammingo che pare uscito dai quadri di Memling.

Stia tranquilla la stonca Lucetta Scarafita (sul «Foglio» del 7 marzo), le consacrate non saranno «contagiate da istituzioni e movimenti moranti». Non fosse altro perché vicino ai moranti sono abituate a starci. Da sempre Comun, «siamo qui per un dialogo e non per la campagna elettorale». Il dialogo non avviene neppure sui rivendicazioni o proteste del tipo «voglio

Suore e femministe un abbraccio storico

LETIZIA PAOLOZZI

il sacerdozio femminile. «Non ci manca qualcosa. Il sacerdozio non è una pari opportunità, ma una vocazione. Noi donne viviamo la dimensione mariana» spiega ancora madre Lilia.

Suor Emmanuelle-Marie «Non siamo abituate a gente perbene. Io stessa posso venire dal carcere dalla prostituzione, dall'omosessualità da un divorzio o da una vita normale. Ci si accorge, comunque, che i bassifondi non sono riservati a chi viene dal marciapiede ma si aprono a tutti i livelli della scala sociale».

Si deve cercare insieme. Ancora Suor Teresa Doni Figlia di Maria Ausiliatrice, che ha sempre messo a fuoco la dimensione educativa, allontana l'etichetta «conformista» della consacrata chiusa, reclusa in convento. Ci potete incontrare, ricorda nelle rullotte dei campi nomadi, nelle case-famiglia per minorati, nelle case-famiglia per madri. In prima linea. Anche se si accorgono della nostra esistenza quando esplode il virus Ebola o quando veniamo rapite dai guerriglieri.

Di fronte a questo dialogo, Turco è decisa a mettere in soffitta lo stereotipo delle «suore donne buone, oblativo e delle femministe, donne cative, centrate su sé. Possiamo lavorare insieme. Evangelizzateci, aiutatele a scoprire il

messaggio di liberazione contenuto nel Vangelo» esclamerà, a conclusione.

E Bocchetti il mio femminismo non protesta. C'è liberazione quando si rompono le catene della schiavitù, quando si vince la miseria. Altra cosa è il lavoro per la libertà femminile. Ci cita la differenza come impresa per «rendere significativo e significativo il mio essere donna. La cultura della differenza ha il realismo dello sguardo materno che non vede uguaglianza ma simiglianza. Certo, non tutte le donne devono essere madri ma tutti, tutte, abbiamo avuto una madre. Anche il Papa non sarebbe diventato tale senza le carezze di una madre».

Domanda dal pubblico: qual è il posto riservato alla sessualità femminile per quelle che hanno fatto voto di castità? «La sessualità è la nostra capacità di entrare in relazione con l'altro. Dopo decine di anni di vita consacrata, allora si saremo capaci di fare bene l'amore». Suarda, tranquilla, suor Emmanuelle-Marie. Conclusione rivolta alle donne, rivolta alle suore, siate voi stesse non accettate strumentalizzazioni compromessi. Un sabato Gesù si rivolse alla donna curva, che da 18 anni teneva la faccia rivolta a terra. La toccò e la rimandò a casa. Camminava finalmente eretta. Consapevole della sua statura, dignità, valore di donna.

ROMA Se non ci fossero sbarre alle finestre, porte di ferro, cancellate lungo le scale sembrerebbe un convento, in ogni caso poco adatto al tipo di recluse. Corridoi tirati a lucido e arredo essenziale. 8 marzo 1996, Rebibbia femminile. Paola Turci in concerto. Nel giorno della festa delle donne è consentito l'ingresso a giornalisti e fotografi, tutti insieme ascoltiamo il concerto, ma nessuna domanda, nessun contatto è previsto dal regolamento tra noi e loro. Altrimenti che carcere sarebbe se la bamera tra chi sta dentro e chi sta fuori non fosse alzata, a ricordare che qui siamo in un «mondo separato». Una Giunone bionda, non sapremo mai perché è reclusa, è l'unica cui è concesso di parlare a tutti, ma solo per dar inizio allo spettacolo. Il ringraziamento va alla direzione del carcere, a Gianni Borgna assessore alla cultura del Comune di Roma a Giovanna Pugliese di Arci ora a d'Arca. Insomma a tutti coloro che consentono questa ed altre iniziative. È un carcere modello dove i figli delle detenute fino a tre anni hanno degli spazi verdi un parco giochi, passano i week end fuori

DIETRO LE SBARRE

Concerto di Paola Turci al carcere femminile di Rebibbia

«Non imprigionate i nostri sentimenti»

Paola Turci in concerto al Rebibbia femminile. «È un appuntamento che desideravo da tempo - dice dal palco - e poi di sole donne nella giornata dell'8 marzo». «Qui i siamo obbligate» è la risposta delle platee di detenute. Sono giovani, giovanissime e di tutte le razze. «Lasciate che un po' d'amore e di sentimento entri nelle mura del carcere». Denunciano il dolore burocrattizzato che costringe le malate di Aids a morire in carcere.

LUCIANA DI MAURO

C'è un'attività culturale programmata e costante organizzata dal Comune e dalle associazioni del volontariato. Ogni tre settimane c'è uno spettacolo di musica teatro cinema. Grazie ai finanziamenti della legge sulle tossicodipendenze c'è un laboratorio di pelletteria. Un laboratorio artistico curato da Pablo Echaurren, è quello in cui le

donne di Rebibbia Femminile hanno realizzato manifesto e locandina per lo spettacolo dell'8 marzo al Teatro Brancaccio.

La pena e il sentimento

Sono facce giovani giovanissime e di razze diverse quelle che riempiono le poltroncine del piccolo teatro del carcere. «Stato di

calma apparente» è la canzone che Paola Turci, acclamata da un «ci hai fatto felice» ha scelto per aprire il suo concerto. Non poteva far meglio per esprimere il bollire di sentimenti, rabbia e emozioni che si sentono dentro quelle mura. Tutto è più forte e più contenuto. Lo sente Paola, e a un certo punto dirà: «Qualcuno che sapeva che sarei venuta qui? Mi ha chiesto che concerto farò? No non è lo stesso concerto fatto in un teatro di Milano. Roma o Palermo. Le canzoni sono le stesse, ma le parole hanno un altro peso».

Dolore e burocrazia

Non possono parlare direttamente con chi viene da fuori e non è autorizzato ma il loro messaggio lo hanno affidato al «Giornalino ora d'ana». E a un piccolo elenco di nomi Sabrina Mara Rosa Rossana e Loredana - tutte e cinque

tossicodipendenti e malate di Aids conclamato - tutte e cinque condannate a pene che andavano dai 5 mesi ai due anni di detenzione tutte e cinque morte prima o subito dopo la scarcerazione. «Loro non possono più chiedere la sospensione della pena. Noi vorremmo che non accadesse più» hanno scritto le detenute di Rebibbia. Il problema è che la sospensione della pena arriva sempre troppo tardi. «Di fronte a questi casi - dice Giovanna Pugliese - c'è solo un sentimento di impotenza. Con chi te prendi con la direzione del carcere che applica le regole? con i magistrati? chi sta qui dentro è chiaro ha commesso un reato. Ma non ci si può non interrogare sul senso dell'espiazione della pena. Se il fine è la riabilitazione è chiaro che bisogna studiare alternative al carcere soprattutto in presenza di

pena lievi».

Solidarietà delle calciatrici a Vanna Licheri

Le ragazze della squadra di calcio «Torres-Formaggi Sardi» (già campionesse d'Italia e detentrici della Coppa Italia) hanno rinunciato al premio assegnato loro dal Gruppo sardo dell'Unione Stampa Sportiva quale squadra e società maggiormente distinte nel 1995-96, per donarlo a Vanna Licheri, la donna sequestrata e in mano ai banditi da circa un anno. La coppa è stata consegnata alla famiglia Licheri in occasione della Festa della Donna, nel corso di un incontro tra le atlete, i dirigenti e i familiari della rapita, ad Abbasanta. Il capitano della squadra Rossella Soriga, ha letto un messaggio indirizzato alla signora Vanna Licheri. «In questa particolare giornata - dice il messaggio - «Libertà» è la parola predominante per tutte le donne del mondo. Sappiamo che - in tutto questo tempo - flumi di parole hanno invaso Voi e la Vostra casa. Ma le nostre parole non sono convenzionali».